

# Dove i bambini crescono tristi

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i è distinto il presidente del Senato: «Bisogna evitare di portare in campagna elettorale temi così allarmistici. Preferirei maggiore prudenza e responsabilità». La seconda carica dello Stato. Sempre attento, Pera, ai doveri e ai linguaggi istituzionali. (In una prolusione tenuta a New York il 23 settembre si è espresso così: «Coloro che rifiutano la nostra cultura e i nostri valori sono i nuovi cannibali. Bisogna difendersi da questi cannibali con tutti gli strumenti, anche con la forza»).

Vivono in un castello incantato, non conoscono o fingono di non conoscere quel che si muove fuori dalle mura. La realtà è nemica, i libri lo sono ancora di più. Non si pretende che abbiano letto Albert Camus: «Quando la povertà va unita con quella vita senza cielo e senza speranza che giunto in età virile ho scoperto negli orribili sobborghi delle nostre città, allora viene consumata l'ultima e la più rivoltante delle ingiustizie: bisogna far di tutto perché questi uomini scampino alla duplice umiliazione della miseria e della bruttezza. Nato povero, in un quartiere operaio, però io non sapevo che cosa fosse la vera sventura prima di conoscere le nostre fredde periferie. Nemmeno l'estrema miseria araba è paragonabile, sotto cieli diversi. Ma una volta conosciuti i sobborghi industriali, ci si sente, credo, insoddisfatti per sempre e responsabili della loro esistenza».

Siamo negli anni Quaranta del Novecento, figuriamoci se pensiamo a quel che è successo dopo, la ricostruzione incontrollata, la grande trasformazione, la nascita di mostruosi agglomerati

ridosso delle città, lo spopolamento delle campagne, l'esplosione dell'industria e poi la fine dell'industria o meglio il suo ridimensionamento, l'immigrazione. Si sa, la periferia, così com'è stata ed è intesa dal grande capitale, produce degrado e il degrado produce violenza.

Se quanti insultano Prodi avessero letto almeno, nel 1955, quando uscì o nei decenni successivi, *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini, avessero letto, nel 1960 o dopo, *Milano, Corea*, di Franco Alasia e Danilo Montaldi e *L'immigrazione meridionale a Torino*, di Goffredo Fofi, del 1964, sarebbero meno ignoranti e meno arroganti, con qualche sospetto in più, visto che in quei libri e in altri venuti in seguito c'erano tutti i segni di quel che poi sarebbe accaduto.

Prodi ha fatto uso di ragione, ha messo in guardia, non certo compiaciuto di quanto succede e potrà succedere. Nella crisi delle *banlieues* quel che piace alla destra italiana è la proclamazione dello stato d'emergenza come ai tempi della guerra d'Algeria ri-

## La condizione umana nelle grandi periferie non sembra preoccupare i governanti

spolverando una legge del 1955. Il coprifuoco, la repressione, lo scontro. «Una scelta che dimostra come Dominique de Villepin non ha ancora il nerbo di un uomo di Stato», ha scritto nel suo editoriale dell'altro giorno Jean-Marie Colombani, il direttore di *Le Monde*.

La Francia non è l'Italia. Le dimensioni delle periferie d'Oltralpe sono differenti, mancano qui da noi quegli enormi falansteri popolati dalla medesima etnia.

Spesso, però, le periferie francesi sembrano meno degradate delle nostre. Che hanno palazzoni già scrostati appena nascono, costruiti con materiali scadenti, in luoghi privi di servizi, di trasporti adeguati, di possibilità di socializzazione e del verde, nemico perché toglie denaro agli immobilizzatori. Dove i bambini crescono tristi.

Sono saltati i ponti tra cittadini e istituzioni. La sede sindacale, la sezione di partito, spesso anche l'oratorio parrocchiale non ci sono più dopo che le fabbriche sono diventate lande desolate, preda della speculazione edilizia. I bilocali e i trilocali di quei casermoni, identici l'uno all'altro, sono stati venduti alle famiglie operaie che faticano ora a pagare il mutuo della banca e ad arrivare, con quel che guadagnano - la pensione, i lavoretti - alla fine del mese. I vecchi non credono più in nulla, i giovani non hanno mai creduto in nulla.

La condizione umana, nelle grandi periferie, è precaria e non sembra preoccupare i governanti. Le forme di lavoro privo di ogni certezza, la flessibilità senza regole, la rinascita, in ogni ambito, del caporalato, i subappalti, soprattutto nell'edilizia, incontrollati, la legge Bossi-Fini che non risolve i problemi dell'immigrazione, la presenza non marginale delle mafie nel Nord Italia, creano tensioni sotto la cenere della passività. La Lega ne approfitta per soffiare sul fuoco, anche dopo le parole di Prodi, contro i migranti, il più delle volte indispensabili alla produzione. La legge finanziaria, che toglie risorse ai Comuni, è responsabile di una situazione sociale che potrebbe esplodere.

Due esempi metropolitani. A Torino - la fonte è il gruppo Abele di don Ciotti - vivono 50mila invisibili. Dormono nelle baracche, sotto i ponti, in 20 in una stanza, entrano ed escono dal sistema dell'edilizia, le Olimpiadi, le autostrade, l'alta velocità, un subappalto dopo l'altro, tra la Falchiera e le Vallette. Chi sono? Vengono

soprattutto dall'Europa dell'Est e dal Nord Africa, appartengono a tutte le etnie. In febbraio-marzo, dopo le Olimpiadi, saranno senza lavoro e la disoccupazione potrà renderli più fragili di fronte agli allettamenti della criminalità.

A Milano si conoscono da quasi vent'anni le aree a rischio dove si sono insediati boss della 'ndrangheta che vivono in villette-fortilizi e danno lavoro sporco e pulito ai picciotti arrivati al Nord dopo la disgraziata legge sul soggiorno obbligato. I luoghi del disordine sono Trezzano sul Naviglio, Pieve Emanuele, Buccinasco, Rozzano, certe zone di Niguarda e della Barona, il quartiere Stadera dove, fino a poco tempo fa, la polizia non si faceva vedere. Un'inchiesta del 1991 del Comune di Milano e un'altra inchiesta di «Società civile» dello stesso periodo rivelarono la pericolosità della situazione, ma i rimedi furono insufficienti.

Non è soltanto la delinquenza organizzata la protagonista degli squilibri. Anche qui dominano il lavoro precario, l'insicurezza, la paura di non farcela, i problemi di convivenza tra le fasce deboli della popolazione e gli immigrati, i disastri provocati dal diffuso mercato della droga. La fatica di tirare avanti. Risulta da uno studio condotto da Francesca Zajczyk e da altri sociologi urbani che una quota oscillante tra il 13 e il 14 per cento della popolazione residente a Milano, corrispondente a circa 160-180mila abitanti, si trova in una condizione di povertà oggettiva o, comunque, di medio/grave disagio sociale.

L'orgoglio e l'identità operaia facevano una volta da mastice contro il degrado, la vulnerabilità, il senso di insicurezza. La fabbrica era una centrale di cultura. Adesso? Si capisce che c'è da essere preoccupati. Dalla rassegnazione si può passare infatti alla rivolta contro tutto e contro tutti quando è stata varcata quella frontiera dell'invisibilità che ogni comunità si pone.

## Silvio ama Benito

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a quando io mi trovo di fronte ai manifesti di Forza Italia diffusi in tante strade a Milano che parlano

di villeggiatura, concessi a quei pochi italiani che non erano d'accordo con il fascismo. Non si può dire dunque, come ha fatto qualcuno, che Berlusconi non parla di Mussolini e del fascismo per non mettere in imbarazzo i propri alleati eredi del Movimento sociale italiano che si ispirava a Salò ma di una propria, personale ispirazione di nostalgia per quello che Carlo Emilio Gadda chiamava

genti e così via via continuando. Il secondo giornale di famiglia berlusconiano, seguito in questo dal foglio arancione che si pretende di centro-sinistra, hanno dato largo spazio a loro volta all'intervento di Cesare Previti alla Camera in cui il deputato di Forza Italia, noto soprattutto per i suoi rapporti di vicinanza con il presidente del Consiglio, ha fatto un orgoglioso intervento (l'aggettivo è di Giuliano Ferrara) di difesa della sua discussa onorabilità e di accettazione dell'esito del processo, dimenticando di aver passato molti anni a difendersi non tanto dalle accuse che gli sono state portate (come quella di aver corrotto alcuni giudici) quanto dal processo in se stesso, accampando tutto quello che poteva per non partecipare alle udienze.

Così nello stesso giorno in cui Berlusconi celebra all'Eur la festa della libertà dai comunisti dimenticando che, se essi hanno commesso gravi crimini, non si può mettere da parte né la Shoà né i crimini dei vecchi fascismi, a cominciare da quello primogenito di Mussolini, la Camera dei deputati del nostro Paese ha concluso le votazioni di un'ennesima legge che porta avanti un'amnistia mascherata e che rischia un grave difetto di incostituzionalità (che potrebbe giovare proprio a Previti) stabilendo una volta di più che gli italiani non sono eguali davanti alla legge.

A voler trarre un bilancio da una giornata come quella che ancora una volta ha vissuto l'Italia governata dal proprietario di Mediaset verrebbe da dire che, ancor prima dell'approvazione definitiva della revisione costituzionale con il primo ministro pigliatutto, peraltro imminente, lo stato di diritto è fatto a pezzi dopo sessant'anni di democrazia repubblicana. Tutto questo lo dobbiamo, in prevalenza, all'uomo di Arcore. Come facciamo a non parlarne?

## La verità è che nel Cavaliere l'idea di un regime autoritario, senza i fasci e i gagliardetti ma debole con i forti e forte con i deboli, alberga da sempre. Anzi si è rafforzata in questi anni

di un convegno contro le dittature contemporanee ed espellono il fascismo da esse o quando leggo sul giornale di famiglia del Cavaliere il suo intervento per la caduta del muio di Berlino in cui di nuovo Mussolini non è nominato neppure una volta, del nazionalsocialismo e di Hitler si accenna all'inizio in passant e tutto il discorso è concentrato esclusivamente sui comunisti vecchi e nuovi io non riesco a tacere.

Berlusconi, negli undici anni della sua presenza diretta sulla scena politica, non ha parlato di Mussolini e della dittatura fascista se non per parlarne bene.

Qualche lettore ricorderà che due anni fa aveva confidato a un giornalista inglese di guardare con ammirazione a quel regime che era, a suo avviso, dolcemente autoritario e poco dopo aveva parlato delle misure che il dittatore aveva preso contro gli oppositori mandandoli davanti al Tribunale Speciale o al confino nelle isole come di periodi

«il puzzone». La verità è che nel Cavaliere, stufo delle lungaggini parlamentari e dei vecchi democristiani che non si arrendono mai del tutto, l'idea di un regime autoritario senza i fasci e i gagliardetti ma debole con i forti e forte con i deboli, cioè con la maggioranza della popolazione, alberga da sempre e non ha fatto che rafforzarsi in questi ultimi cinque anni.

Ed io penso soprattutto alle nuove generazioni (alle quali cerco di insegnare da vari decenni la storia contemporanea) educate soprattutto dalle televisioni egemonizzate da alcuni anni proprio da Berlusconi e mi chiedo come faranno a capire la crisi in cui ci troviamo e una serie di caratteri originali del nostro Paese che l'attualità ci ripropone: dalla corruzione pubblica al trasformismo, dal l'assenza di memoria storica alla disinvoltura del potere, dal risorgente clericalismo allo scarso o inesistente senso dello Stato da parte dei gruppi diri-

## I laburisti contro Blair

**ANDREW GRICE**

**Q**uali saranno per Tony Blair le conseguenze dell'umiliante sconfitta sul disegno di legge sul terrorismo? Downing Street ha ribadito che l'incidente fa storia a sé e che non è destinato a ridurre la capacità del primo ministro di condurre in porto le riforme sull'istruzione, sulla sanità e sulla previdenza.

I parlamentari laburisti la vedono in modo diverso - e non solamente i circa venti soliti sospetti dell'ala sinistra del partito. Il pericolo per il primo ministro è che stia cominciando a perdere il sostegno della maggioranza parlamentare laburista.

Blair deve temere il fatto che un crescente numero di critici ha scoperto una potentissima arma: la Camera dei Comuni. Mentre ieri sera nei bar e nei corridoi dei Comuni i parlamentari laburisti parlavano delle prospettive di ulteriori ribellioni, girava una frase: «Non ha ancora visto nulla». Molti peones della maggioranza sono più arrabbiati per i progetti di politica interna che per la proposta di tenere in prigione per 90 giorni senza alcuna accusa i sospetti di terrorismo.

La sua prima sconfitta ai Comuni da quando è al potere non significa automaticamente che i giorni di Blair a Downing Street siano contati. Ma questi non sono tempi normali in quanto poco più di un anno fa Blair ha preso l'iniziativa senza precedenti di annunciare che non avrebbe affrontato come leader dei laburisti le elezioni politiche per la

quarta volta. La sua dichiarazione, il cui scopo era quello di evitare la trappola in cui cadde Margaret Thatcher sostenendo che sarebbe andata avanti «senza ritirarsi», potrebbe ora ritorcersi contro di lui.

Dal momento che i suoi parlamen-

## Il rovescio subito mercoledì rischia di segnare l'inizio di una pericolosa fase: quella in cui Blair viene considerato un'«anatra zoppa»

tari sanno che lascerà il posto di comando, il rovescio subito ieri sera potrebbe segnare l'inizio di una pericolosa fase nella quale Blair verrebbe considerato una «anatra zoppa».

Se ciò accadesse la fine potrebbe arrivare molto prima di quanto preventivato.

Il voto di ieri sera è stato più del semplice rifiuto di accordare alle forze di polizia i poteri speciali richiesti. Con il voto di ieri si è anche inteso respingere lo stile con il quale Blair gestisce il partito. Le lusinghe e i modi spicci potevano andar bene con una maggioranza di 167 seggi, ma attaccano meno con una maggioranza di 66 seggi. E funzioneranno ancora meno ora che i parlamentari laburisti hanno scoperto il gusto della ribellione.

Il primo ministro dovrà darsi da fare molto di più per assicurarsi il so-

stegno della sua maggioranza al fine di apportare le modifiche che ha in mente in materia di scuola, di maggiore intervento del settore privato nel sistema sanitario nazionale e di taglio del sussidio di invalidità. Il richiamo della foresta in funzione

anti-Conservatori non è più sufficiente. Una pericolosa spaccatura si sta aprendo tra Tony Blair e i peones della sua maggioranza parlamentare. Dovrà consultarli di più e accettare compromessi.

Il suo rifiuto di fare un passo indietro sui 90 giorni gli è costato caro. Se si fosse accordato su 60 giorni molti parlamentari laburisti sono del parere che l'avrebbe spuntata. La sua ostinazione ha prodotto una sconfitta più umiliante del necessario.

Il primo ministro ha negato che il voto avesse il significato di un voto di sfiducia, ma in realtà è stato quasi così. È troppo presto per prevedere quando Blair passerà la mano, ma quanto accaduto ieri segna senza dubbio l'inizio della fine.

\* © The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Gli americani contro Bush

**THE INDEPENDENT \***

**G**iratale come elezione, i risultati delle elezioni che si sono svolte in diverse zone degli Stati Uniti martedì scorso hanno costituito per George W. Bush una pessima notizia in un autunno che vede l'immagine dell'amministrazione Repubblicana offuscata quasi senza rimedio. Vero è che si è trattato in America di un anno senza grossi appuntamenti e che i confronti realmente importanti sono stati pochi. Ma nessuno ha portato una parola di consolazione alla Casa Bianca.

La notizia più significativa è che un Democratico continuerà ad occupare la residenza del governatore a Richmond, Virginia, a dispetto dell'intervento all'ultimo minuto di Bush a fianco del candidato Repubblicano in uno stato con spiccate simpatie Repubblicane. Tuttavia il Democratico Tim Kaine ha riportato una convincente vittoria recuperando un iniziale svantaggio. La visita di Bush aveva lo scopo di galvanizzare la base repubblicana conservatrice. I Repubblicani temono che Bush possa aver sortito l'effetto opposto ricordando agli elettori la stretta contiguità tra il candidato repubblicano Jerry Kilgore e una presidenza quanto mai impopolare.

La bella vittoria del Democratico Jon Corzine nel New Jersey, dopo una campagna elettorale dai toni particolarmente aggressivi da parte del suo avversario, sotto-

linea che quello stato, un tempo sempre in bilico in occasione delle elezioni presidenziali, è ora probabilmente una causa persa per i Repubblicani.

Si, a New York Michael Bloomberg è stato rieletto sindaco con una schiacciante maggioranza. Ma il successo dimostra solamente che non v'è limite a quanto si può ottenere in politica con una combinazione di competente amministrazione, politiche moderate e risorse finanziarie illimitate. Sul Pacifico la bocciatura da parte degli elettori della California

## I risultati delle elezioni di martedì sono un pessimo segnale per Bush e i Repubblicani

dei referendum proposti da Schwarzenegger è stata la prova che la bolla del "governatore" è scoppiata - anche perché il governatore si è spostato a destra alienandosi le simpatie degli indipendenti e dei Democratici moderati che avevano contribuito a farlo eleggere. La Casa Bianca sarebbe sciocca a non trarre le conseguenze da questa lezione. Non sarebbe questo ritenere che i risultati possano essere letti come una anticipazione delle elezioni di medio termine dell'anno

prossimo. In politica un anno è una eternità: provate a considerare la differenza tra lo spavaldo Bush del novembre 2004 - aveva appena sconfitto il candidato Democratico John Kerry e si vantava del "capitale politico" che doveva spendere - e la penosa condizione attuale della sua presidenza. Il capitale è stato completamente dissipato in una guerra sempre più inutile in Iraq, nel progetto sconsiderato e mal concepito di privatizzare il sistema pensionistico e nella sciagurata risposta iniziale della Casa Bianca

all'uragano Katrina. Scandali di vario tipo lambiscono l'amministrazione ed esponenti di primo piano del partito Repubblicano a Capitol Hill.

Se le elezioni di medio termine si fossero tenute martedì scorso, i Repubblicani avrebbero subito una disfatta. Ma Bush ha ancora 12 mesi di tempo per rimettere in sesto la sua presidenza. In termini politici è pesto e ammaccato, ma non ancora morto e sepolto.

\* Editoriale del 10 novembre © The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> • <b>Sabo S.p.A.</b>, Via Carducci 26 • <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27 • <b>Ed. Telemasta Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br) • <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura dell'8 novembre è stata di 134.178 copie</p>			